



DIALOGO CON LETIZIA E ITALIA AL "S.MICHELE"
 =====

(16/X/1943) /

Dopo una breve interruzione, eccomi a proseguire il mio racconto riguardo ai fatti su accennati.

Non appena vidi mia moglie e mia sorslla venirmi incontro nello stabilimento, chiesi loro il perchè di questa improvvisa visita. Ma, ecco qui aprirsi un dialogo a tre. Quieto, tristemente taciturno.

Letizia incomincia a parlare per prima. Ella, mi parlava e spiegava tutto e, com'erano avvenuti i fatti con le lacrime agli occhi.

- "Lello", cominciò - "Stamattina a casa è successo una cosa orribile, terrificante. Così, in pochissimi minuti nel mentre che stavo a far la fila al negozio di V.le Ostiense per la spesa di oggi." Infatti, - proseguì ella dalla voce un pò velata -, "dopo che tu e papà siete usciti. Così pure Ida e Emma che come tu sai ogni mattina escono anche loro molto presto per andare ad Acilia a comperare le verdure da rivendere qui a Roma (a quel tempo, si o no che si poteva cucire il pranzo con la cena. I tempi infatti si erano in quegli ultimi tempi, fatti ancora più difficili specie da quando fui mandato via dal mio ufficio all'Università. Così pure perchè c'era la guerra in atto, e, proprio per questo motivo tanti alimenti e derrate mangiative già non potevano più raggiungere i mercati generali di vendita ai

./.

2)

dettaglianti a causa dei mitragliamenti e dei bombardamenti lungo le autostrade principali dirette a Roma) Chi ci aiutava all'ora di pagare una parte della pigione di casa, fu per il contributo dato da Italia mia sorella. Ella infatti essendo che stava a quei primi brutti tempi presso una Signora correligionaria come Baby Sitter, tutto quello che ella guadagnava in un mese - eccetto quelle poche lire che si tratteneva per sè, questo lo dava per intero a mia madre la quale con papà abitavano con noi. Mentre Emma, la nostra sorella sposata, essendo divisa dal marito da quando erano appena ritornati dalla Libia (Bengasi), (essi avevano 3 figli e non avevano pur troppo ancora trovato una casa né un alloggio e per di più, lui era sempre senza un lavoro fisso. Così, decisero da ambo le parti di andare ognuno per suo conto. Intendiamoci, bonariamente fino a che le cose non si fossero un pò calmate. Così, lui andò a casa di sua madre e Emma s'arrangiò a stare con noi. Non ostante quanto fosse già tanto piccola la nostra casa! I loro tre bambini però, essi furono mandati in Collegio. Il Collegio "Don Orione" a Monte Mario.

- "Così" - continuò Letizia: "Stamattina, stavo tra la veglia e il sonno, quando ho sentito da dentro a fuori bussare alla porta della nostra camera da letto". "Chi sarà a quest'ora ho detto fra me e me" - "Era zia Fiorina, tua madre che mi chiamava". Letizia, mia madre la chiamava così, per averle portato sempre un certo rispetto di parentela da molti anni prima del nostro matrimonio."Così,

3)

quando ho sentito bussare per la seconda volta sentii che ella era appoggiata con l'orecchio sulla porta parlandomi sommessa- mente: "Sono io Letizia, fammi entrarerun momento ti devo parla- re". "Così, dopo essermi assicurata di mettere due cuscini ai la- ti del letto ove dormiva Fiorella- (ella spesso volte dormiva con noi specialmente quando spesvegliava di notte piangendo perchè aveva paura), ho indossato la mia vestaglia ed ho aperto". "Sulla soglia mi è apparsa tua madre ed ho veduto subito che ella aveva un'espressione strana sul volto. Allora io le ho chiesto: "Cos'è successo zia , a quest'ora così insolita?" "Zia le ho detto, met- tetevi seduta un momento e raccontatemi qual'è il motivo che vi turba tanto". "Senti mi fa ella", - "Questa notte ho fatto un brut- to sogno". Mi sembrava di vedere il nostro Capo Rabbino Prato, con il capo tutto fasciato e assai giù di morale". "Per quanto egli mi parlava e spiegava tante cose, non mi riesce ora di ricordarmi nulla di tutto ciò che egli mi diceva". "Voi zia" "Le ho detto subito dopo averla ascoltata, "Mi dite che tutto questo, non sia di buon auspicio nè che sia stato un bel sogno". "Anzi, ha poi pro- seguito ella". "Mi sembra come che debba accadere qualcosa a qual- cuno." "Ma a chi? Le ho risposto". "Ella allora mi seguiva a dire: "Già, però, mi sembra che il sogno che mi son fatta, secondo me non è oltremodo piacevole". "Ho un vago presentimento come chestia per accadere qualcosa di insolito e non so su che cosa intorno a noi". "Tuttavia pensavo entro di me , non farle vedere che davò troppo peso alle sue parole ma, quello che mi ha un po' scossa è

4)

stato quando nel parlarmi, lle ho visto mettersi una mano sulla fronte. Infatti, mi sono accorta che ella non si sentiva abbastanza bene. Allora, vedendola così depressa e un pò pallida in volto forse ancora sotto l'incubo del sogno, ho pensato di starle un pò dietro. Al che ella mi ha detto: "Ascolta Letizia, sento purtroppo di non sentirmi del tutto bene questa mattina. Vedi se puoi andare tu al negozio per la spesa. In quanto a Fiorella non ti devi preoccupare. Non ci pensare, Se ella si dovesse svegliare le starò dietro io".

- "Io intanto, mi ero già vestita e preparata per uscire quando da sulla porta zia mi fa: "Ricordati di portarti il seggiolino. "Lo sai, lì c'è sempre da fare la fila".

- "Penso che a volta sia proprio il destino o qualcosa di suprema invisibile volontà dell'Eterno a mandare le cose in un altro verso." Con ciò, sono poi uscita " mentre stavo facendo la fila, mi si è avvicinata una signora che conosco da quando si abitava in Trastevere ed ora all'Ostiense. Ella, dopo avermi chiamata da una parte mi dice frettolosamente e un pò turbata: "Signora Letizia, lei sta qui e non sa quello che sta succedendo?" "Non sa che i tedeschi stanno portando via tutti gli ebrei?" - "Presto, corra subito a casa prima che sia troppo tardi".

- "Non appena saputo tutto ciò, ho lasciato la fila e gettato il seggiolino in mezzo alla strada mi sono messa a correre verso casa che le gambe mi stavano quasi ad abbandonare". "Col fiato in

affannoso in gola cerco di entrare in casa ma, mi mancava il coraggio di entrare. Quando fu troppo sono ritornata in me alcune signore lì fuori che avevano assistito alla drammatica scena mi prendono e mi abbracciano calorosamente intorno ad esse piangendo. Ho capito subito com'erano andate le cose. "I tedeschi, avevano portato via sia Fiorina e Fiorella". Le uniche persone che essi trovarono in casa e che portarono via. "Le lacrime che ho versato ora non contano più". "Ora è la gente del vicinato l'unica testimone della drammatica vicenda". Infatti, una di queste persone che mi è stata indicata come l'unica che abbia assistito più da vicino il dramma e, che abbia cercato di salvare Fiorella, è una parente dei portieri che, per sostituzione provvisoria del portierato, erano andati a P. ra Vittorio Emanuele.

Sunque questa loro parente, era una signorina sui venticinque anni circa. Altina, di forme

6) 15

rotonde, dai capelli piuttosto castani con due occhi neri e vivaci, incorniciati dal suo volto luminoso e sorridente. Ella era molto svelta nelle sue mansioni di casa. Ed infine, dato il suo carattere socievole era piuttosto franca e sbrigativa. Difficilmente si trovava in imbarazzo con gli inquilini. Bastavano un sorriso e poche parole, e tutto era sistemato.

Io ora, ancora mi domando e non so spiegarmi perché a quei tempi non avesse ancora trovato il suo ideale.

Comunque, tanto noi quanto altri inquilini non si era affatto scontenti del suo modo di fare.

Anche perché la ragazza era di animo assai umile e si sapeva conquistare la simpatia di noi tutti nel rendersi utile per qualsiasi favore riguardante l'interno del palazzo.

D'altra parte, si può immaginare durante il periodo bellico, non si stavano a guardare tante

7)

- cose per il sottile.

Ricordo che a quel tempo si vociferava che se ne andava via per causa dei bombardamenti che si facevano più frequenti specialmente sui punti più nevralgici della ferrovia e del ponte fluviale.

In appunto durante l'occupazione germanica di stanza a Roma subito dopo l'8 Settembre del 1943 che la signora Ficcolina la sostituttrice provvisoria del portierato si trovò al centro dei primi bombardamenti all'Ostiense. Così pure appunto in quel funesto giorno del 16. X. 43, quando furono portate via mia madre con Fiorella la nostra bambina. Con ciò, nel proseguire ora il mio racconto, ecco dunque quello che la portiera raccontò a mia moglie al suo ritorno nell'vicinanze di casa:

- "Dunque" ella mi dice: - "Questa mattina, mi fa la portiera" - Mi ero già alzata e mi stavo preparando una tazzina di caffè quando sentendo per le scale una confusione di

8)

passi frettolosi. Era una pattuglia di tedeschi (circa una quindicina di essi erano già impastati lungo le scale da cima a fondo dei piani con i loro fucili spianati, mentre gli altri erano fuori del portone accanto ad un camion esperto da un Felone grigio scuro. Mentre, altri due o tre di loro con atti imperiosi, bussavano fortemente sul vetro della guardiola. Io che dalla finestra di cucina (l'orsa, la finestra che guarda appena il livello stradale), stavo vedendo un via vai di soldati tedeschi entrare nel nostro portone di casa, sono andata di corsa su in guardiola per vedere chi bussava con tanta violenza. Benché mi tremassero un po' le gambe per il loro aspetto da persone incivili e violenti, apro la guardiola e subito uno di essi, in uniforme da ufficiale mi fa delle domande che non riuscivo a capire. Tuttavia, per quanto già sapessi qual'era il vero motivo della loro arroganza, mi è venuta subito alla mente l'idea che essi stesse-

9)

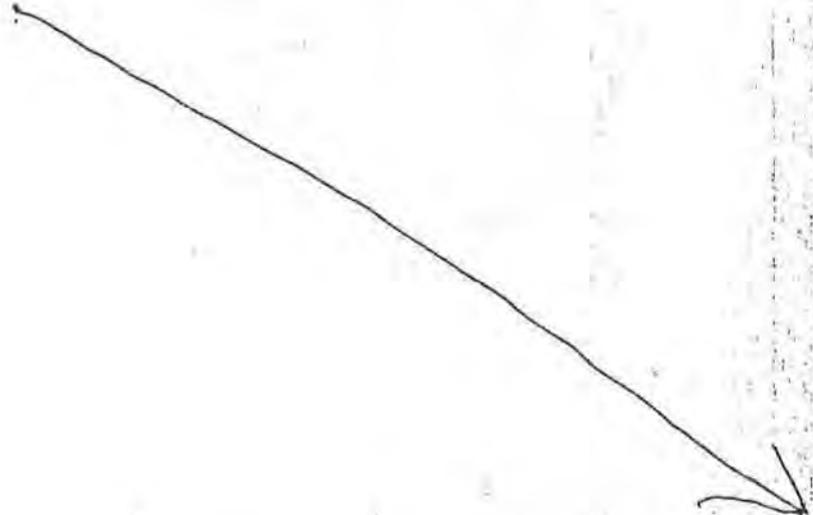
~~venuta subito alla mente~~ ^{venuta} che essi stessero cercando qualche
 partigiano sbandato o infine che cercassero qualcuno della
 vostra famiglia. Quindi, pensando anche a voi, ho cercato di
 mandare le cose un pò alle lunghe e far finta di non capire
 esattamente chi cercassero perchè loro mi parlavano in tedesco.
 Io tuttavia, mi sentivo un pò meno timorosa, perchè sapevo che
 tanto vostro suocero quanto vostra suocera e le sue due cognate
 e infine anche vostro marito, erano si può dire che fossero
 già usciti da un pezzo perchè essi ogni mattina uscivano di
 casa molto presto. Ma, è stato invece quando essi mi hanno mes-
 so sotto gli occhi alcuni fogli di carta stampati, su uno dei
 quali era scritto il nome di vostro marito e fam. che io ho
 avuto un pò di esitazione. - "Vedere, vedere qui" "dissero" - "Ca-
 pite adesso"? "Mi ripeté l'altro mettendomi nuovamente quei
 maledetti fogli sotto il naso) - "Vedere qui nome: scritto ANTI-
 COLI?" "Bene?" "Qui abitare lui e famiglia ebrei"... "Io in-
 tanto proseguendo a far la ^ttona stavo cercando di farla fran-
 ca, ma uno di loro, puntandomi il fucile sul petto mi ha fatto
 segno di indicargli la vostra porta di casa. "Non vi nascondo
 Signora Anticoli qual'era il mio stato d'animo in quel momento.
 Pur sapendo (com'ho detto avanti), che tanto sua suocera e gli
 altri componenti la vostra famiglia erano ormai già uscite
 prima dell'arrivo dei tedeschi, sentivo in me quasi come un
 gran rimorso a compiere un delitto mostrando loro la sua por-
 ta di casa. Purtroppo sono stata forzata a farlo, altrimenti po

vera me". "La ringrazio di tutto quello che lei ha fatto per salvare me e la mia cara piccola Fiorella". "Cosa avrei dovuto dir loro altrimenti?" - "Ho"! - "Non lo so" s'interruppe piangendo amaramente. - "Ciò che invece mi ha stupito di più" - prosegue la portiera ancora piangendo - "È stato quando i tedeschi dopo aver bussato più volte sulla porta, è apparsa sulla soglia e ancora malvestiti, sua suocera con imbraccio la nipote Fiorella". - "Sono rimasta allibita e sconcertata nel sapere che in casa invece di lei Sign.ra Anticoli, c'era sua suocera, la quale so che per abitudine è lei che andava a fare la spesa la mattina!" - "Già le ho risposto spiegandole subito com'erano andate le cose". - "Purtroppo le ho risposto amaramente con la voce morrizzata "Mia zia questa mattina, non si sentiva abbastanza bene e allora è dovuta rimanere lei in casa a guardarmi la bambina".

"Dopo aver capito tutto, la portiera ha così proseguito": - "Così, dopo che

11)

sua suocera ebbe aperto la porta, quattro tedeschi si sono fatti subito largo con tale violenza e brutalità, come se si volessero vendicare su qualcuno per aver ammazzato qualche loro camerata". "Sono quindi entrati nelle stanze mandando per l'aria ogni cosa che capitava loro sotto i colpi dati col fucile". Ma, vedendo ormai che lì purtroppo non c'era nessuno hanno preso come ostaggi sua suocera e la sua bambina per portarle via insieme. "In quello stesso istante allora, non so, non sapendo che cosa fare per tentare di salvare almeno sua figlia, mi sono gettata avanti: mi è sembrato in quel momento di perdere i sensi e la ragione di quanto stavo facendo". Avevo tolto infatti



191)

infatti la piccola Fiorella dalle braccia della nonna sbiancata in volto e, con delicatezza le ho detto: -"Vieni amore, vieni da zietta tua"! "Ho visto allora sua suocera pronta per uscire spinta in avanti dagli sgherri con un pallore sul volto che mi guardava fissa con le lacrime agli occhi". "Non parlava, e non ha avuto la forza di dir nulla mentre i tedeschi la stavano caricando sul camion per portarla via". -"Così dicendo Nicolina seguita a dirmi:" Io, pur sapendo di essermi compromessa ed ero quasi annichilita per l'atto che avevo commesso, sentivo dentro di me quasi di avercela fatta e di gridare "VITTORIA"! "Tale ^{il mio desiderio} era la mia gioia di aver almeno salvato un innocente". Ma, ad un tratto, mentre avevo stretta forte sul mio seno la sua bambina sento che ad un tratto ella si stacca da quel momentaneo amplesso e, con le braccia tese verso la nonna che vede portar via con forza dai tedeschi, si mette a piangere ^{a piangere} disperatamente gridando: "Nonna, nonna!" -"Dio mio dico fra me e me" - fa la portiera - "Sono perduta", "Sono rovinata"! "Stavo quasi per svenire, Le forze e tutta la mia franchezza che avevo poco prima, mi sono venute a mancare/" "Non capivo più niente". "A questo punto, ho visto soltanto che i tedeschi avevano intuito il mio strattagemma. La mia presunta commedia era andata in frantumi come un castello di carta perchè i tedeschi fatto un "dietro-front" mi hanno primamente frecciato delle occhiataccie, poi, mi hanno strappato Fiorella dalle mie braccia con tanta di quella violenza e durezza d'animo che, come li avrei azzannati per la rabbia!" Io che Fiorella me la tenevo stretta con tanta tenerezza intorno al collo come

131
fosse stata mia figlia". "Purtroppo, non c'è stato più nulla da fare per frenare quell'impetuosità di quei brutali assassini!".

"Ero talmente confusa in quel momento e mi sembrava che balbettavo dicendo qualche frase senza senso". "E, in quella specie di amnesia e di confusione nel mio cervello, sentii un rumoroso correre dei camion tedeschi che da sulla strada battevano il selciato a tutta velocità per scomparire per sempre". "Io ero rimasta ancora lì, con la mia immaginazione della drammatica vicenda, come petrificata". "Con gli occhi fissi nel vuoto, seguendo quel lungo ed immaginario viaggio di quei camion verso un'acchissà quale meta".

PAGINA DELLA MEMORIA
"Poi, poco dopo alcuni momenti di smarrimento, sono stata scossa da alcune signore del palazzo, le quali mi hanno confortata con parole care d'affetto e di sollievo e quindi riaccompagnata nella mia casa."
